

Notte di Pasqua – Monastero SS. Trinità, Cortona – 15-16 aprile 2017

Epistola: Romani 6,3-11; Vangelo: Matteo 28,1-10

“Abbandonarono in fretta il sepolcro con timore e gioia grande”.

Il Vangelo della Risurrezione secondo Matteo è pieno di contrasti. Le immagini, i suoni, i movimenti, tutto balza da un estremo all'altro. Anche l'angelo, sembra sia stato gettato giù dal Cielo senza prevenirlo, e come ogni persona presa alla sprovvista, svolge il suo servizio con gesti maldestri e agitati. L'adrenalina degli esseri umani sale alle stelle. Le guardie, pur abituate alle peggiori scene di violenza, svengono come femminucce. Le donne no, ma solo perché l'angelo ha il tempo di calmarsi e di calmarle con voce soave: “Voi non abbiate paura!”.

Ma soprattutto, l'angelo le calma andando incontro al desiderio più grande e ardente della loro vita: “So che cercate Gesù, il crocifisso”. Non c'è nulla di più umano e tenero di chi va incontro al desiderio del nostro cuore. Le donne cercavano Gesù. Sanno che è stato crocifisso, lo hanno visto morire, ma il loro cuore cercava Gesù, desiderava Gesù. Lo sapevano morto, ma lo cercavano vivo, presente, amico. Loro, però, non erano coscienti che questo era il loro desiderio. Si erano inventate una scusa, andare a ungerne il corpo, come gli innamorati non dichiarati che ne inventano di tutte per trovarsi, guarda che caso!, là dove passa l'amata o l'amato. L'angelo smaschera il loro desiderio: No, non siete qui per caso, e neanche per uno scrupoloso servizio funerario: siete qui per Lui, siete qui per incontrarlo, siete qui perché non potete vivere senza di Lui, siete qui perché non potete rassegnarvi alla sua morte, alla sua assenza, a vivere senza di Lui!

“Non è qui”. Istante di delusione. Quando il desiderio è così grande, anche un solo istante in cui si pensa che Lui non sia qui, neppure nel sepolcro, neppure nel luogo dell'assenza, neppure morto, è già un abisso di sconforto. Ma come? Già ce l'hanno ucciso, e ucciso in croce, e ora ci tolgono anche il suo corpo!?

Ma subito, altro contrasto della scena, viene il grido, l'annuncio inconcepibile: “È risorto!”. E l'angelo, decisamente il più estroverso della corte celeste, dice tutto a raffica, e trascina le povere donne da un punto all'altro della scena per vedere, toccare, costatare: “Venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: ‘È risorto dai morti, ed ecco vi precede in Galilea; là lo vedrete’. Ecco, ve l'ho detto”. Tutto d'un fiato, come un bambino che ha memorizzato una commissione e dice tutto in fretta per non dimenticare nulla. E non è che abbia mostrato prove molto convincenti: una tomba vuota, e tante promesse senza un fondamento visibile.

Eppure, le donne credono. Ed è come se l'angelo rompicollo le avesse contagiate con la sua fede, la sua certezza dirompente, con la sua baldanza ingenua. Infatti, “abbandonato *in fretta* il sepolcro con timore e gioia grande, le donne *corsero* a dare l'annuncio ai suoi discepoli”.

Il timore e la gioia. È proprio questo contrasto il detonatore della loro energia, questo contrasto così umano, così semplice, così infantile, questo contrasto che ci rende inquieti, che ci dà spesso l'impressione di non essere stabili e maturi, di non essere razionali di fronte alle sfide della vita. Questo contrasto fra timore e gioia che oggi fa la fortuna di tanti psicoterapeuti.

Il timore e la gioia, in realtà, sono i poli del nostro desiderio, si provocano a vicenda perché il desiderio non si spenga. Il timore e la gioia sono come due fratelli che si ricordano l'un l'altro che non sono loro lo scopo del desiderio del cuore, ma qualcosa d'altro, qualcun altro che compie tutto, e che supera tutto, non solo il timore, ma anche la gioia. Se avessimo solo la gioia, potremmo credere che sia essa il compimento del cuore. Il timore educa la gioia a desiderare un compimento più grande, un compimento reale e presente oltre il sentimento. La gioia è il sintomo, non la sostanza del compimento del cuore.

Infatti! “Ed ecco [come sono importanti gli “ecco” nella Bibbia! Designano l'irruzione di un avvenimento nell'esperienza umana. Ed è di fronte a questi “ecco” che l'uomo, come i patriarchi e i profeti, come la Vergine Maria, può dire “Eccomi!”, cioè farsi avvenimento di fronte all'Avvenimento], ed ecco Gesù venne loro incontro [non è una semplice apparizione, è un incontro, cioè un'apparizione per le donne, per noi. La Risurrezione di Cristo si manifesta sempre in un incontro, perché Cristo non è risorto per Se stesso, non ne aveva bisogno, ma per noi, per riempire della sua Presenza il desiderio del nostro cuore, il timore e la gioia di cui è capace il nostro cuore] e disse: ‘Salute a voi!’ [non è più la folgore e il terremoto del nostro angelo, ma una tenerezza umana, pienamente umana, compiutamente umana, quella del Mistero che viene a manifestarsi pienamente all'uomo. Il salutarsi in famiglia, fra amici, l'augurarsi la salute, la salvezza, di star bene, diventa l'espressione, la prima parola, della teofania più straordinaria della storia!].”

Le donne allora si lasciano conquistare da questa familiarità: “Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono”. L'incontro è con Dio, lo sanno più che mai, come mai lo avevano potuto sapere, e per questo “lo adorano”, ma con un Dio che l'uomo può avvicinare, toccare, a cui può abbracciare i piedi.

E tutto il Mistero è racchiuso in questa esperienza. E dal Mistero incontrato, abbracciato, adorato, viene la vocazione e missione della vita: “Non temete; andate ad annunciare...”. Cosa? Che “mi vedranno in Galilea”: che questa esperienza, questo incontro, è per tutti!

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*